



LUGLIO 2018 - NUMERO 28

# AMICI NEWS



**DOSSIER  
CENTRO DI CURA  
"SAINT MICHEL"**

BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE "AMICI BERHARRAM O.N.L.U.S."

Pagina 2 - 3  
Centrafrica. Ucciso un  
altro sacerdote:  
è il sesto dal 2013

Dossier Progetto  
Centro di cura  
"Saint michel"  
Pagina 4 - 5  
Per seminare  
speranze di vita

Pagina 5  
I numeri del progetto

Pagina 6 - 7  
Dalle dune del Sahara  
alla missione

Pagina 8 - 9  
In Centrafrica  
superando i miei limiti

Pagina 10  
Sensibilizzazione

Pagina 10  
Creazione di attività  
generatrice di lavoro  
dignitoso per 100 donne  
HIV positive e affette da  
AIDs

Pagina 11  
Il coro gospel che aiut  
la sala operatoria di Niem

Pagina 12 - 13  
Betharram nel cuore  
della Repubblica  
Centrafricana

Pagina 13  
l'Holy family  
catholic centre  
accoglie 600 giovani

Pagina 14  
"Parto per ritrovare  
me stessa"

Pagina 15  
Ripartire 10 anni dopo

# CENTRAFRICA

## UCCISO UN ALTRO SACERDOTE È IL SESTO DAL 2013

(di Matteo Fraschini Koffi - Avvenire)

**Padre Firmin Gbagoua, vicario di Bambari, è stato ucciso a colpi di arma da fuoco. Sospetti sui membri dell'etnia fulani, in gran parte musulmani.**



*Cattedrale Saint-Joseph di Bambari*

Non cessa la violenza nella Repubblica Centrafricana.

Un altro religioso è stato attaccato nella notte tra venerdì 29 e sabato 30 giugno da un gruppo armato presso la località di Bambari, nell'area centromeridionale del Paese.

La vittima è deceduta dopo che un proiettile l'ha colpito all'addome. «Padre Firmin Gbagoua, vicario generale della diocesi di Bambari, è morto in seguito alle ferite causate da un'arma da fuoco – ha dichiarato domenica Uwolowulakana Ikavi, portavoce della Missione Onu per la stabilizzazione del Centrafrica (Minusca) –. Il ricovero in ospedale non è servito a salvargli la vita».

Sebbene sia difficile verificare le dinamiche dell'aggressione in un contesto ancora così insicuro, secondo le prime ricostruzioni il religioso è stato aggredito da membri della comunità dei fulani, un'etnia semi-nomade in gran parte di religione musulmana.

«I fulani hanno sparato contro il vicario generale che si trovava a cena con i confratelli all'arcivescovado – ha confermato un residente di Bambari che preferisce mantenere l'anonimato –.

Lui era un uomo sorridente che faceva seriamente il suo lavoro». Le autorità hanno avviato un'inchiesta per far luce sull'aggressione.

«Siamo abbastanza certi che gli assalitori avevano intenzione di ucciderlo – ha commentato alla radio locale Ndeke Luka il procuratore della corte d'appello di Bambari, Lambert Yakpoli –. Per ora la Minusca ha arrestato tre membri del gruppo ribelle Upc».

Gbagoua è il sesto sacerdote ammazzato dall'inizio della guerra nel 2013.

Altre fonti hanno intanto parlato di giornate segnate dalla violenza nella regione settentrionale del Centrafrica

«Tre gruppi rivali si sono scontrati a Mbrès, una località della regione di Kaga-Bandoro – hanno riferito gli abitanti della zona alla stampa –.

I miliziani hanno incendiato diverse case».

A causa dell'aggravarsi della crisi centrafricana, i vescovi locali hanno fatto appello alle autorità governative e all'Onu affinché s'impegni di più a «promuovere la giustizia e riportare la pace nel Paese». Un messaggio che però si scontra con gli auspici falliti legati al disarmo dei ribelli.

«In Centrafrica le cose vanno di peggio in peggio – affermano gli esperti –

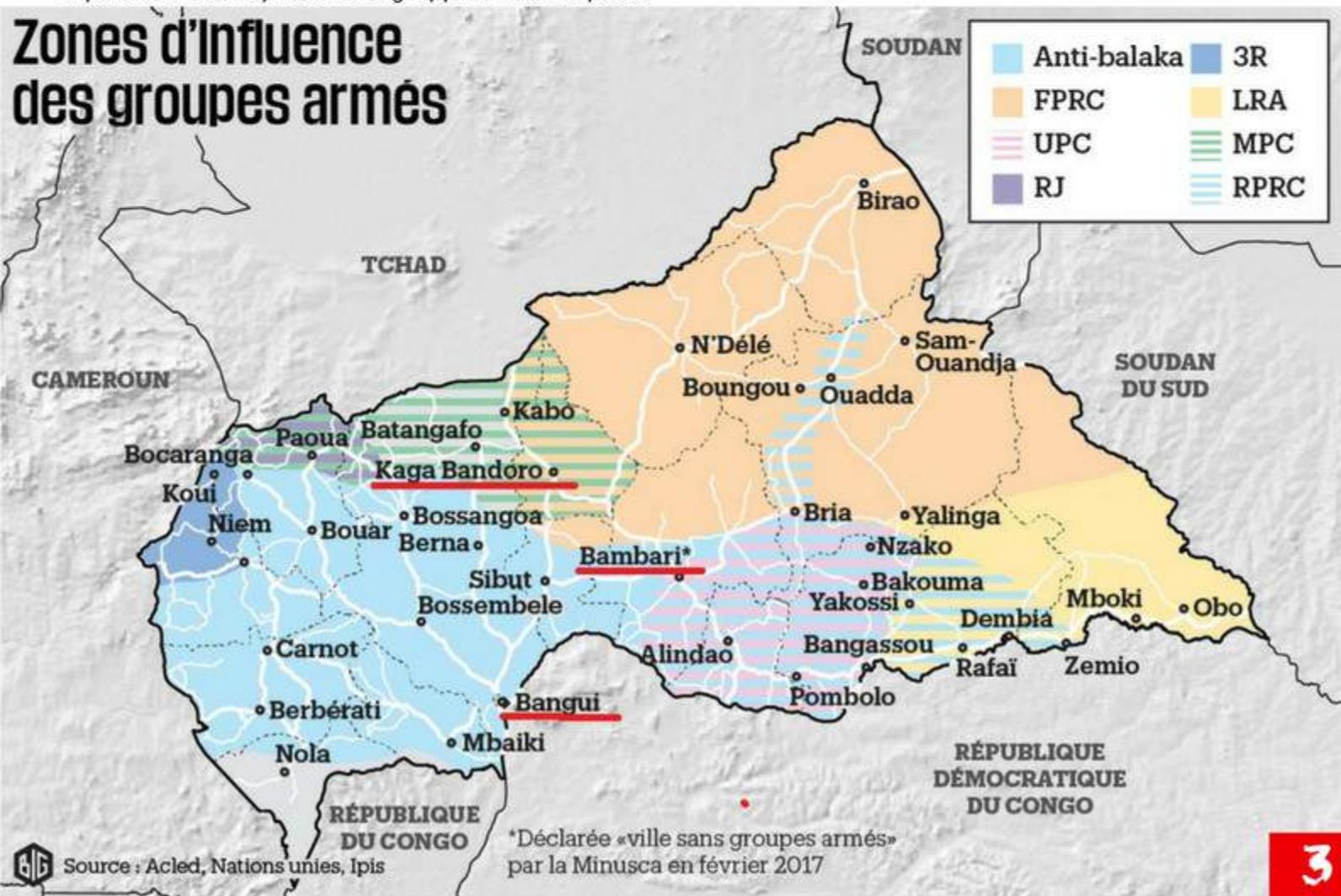
Il territorio è teatro di un conflitto civile segnato da ingerenze di potenze straniere come la Francia, ex potenza coloniale, la Russia e la Cina».

Numerosi gruppi armati stanno infatti mantenendo il controllo del territorio attraverso la violenza.

Mentre alcuni sono affiliati alle milizie «anti-balaka» che si definiscono in gran parte cristiane, altri sono guerriglieri dell'ex coalizione principalmente musulmana chiamata Seleka.

Da anni i conflitti centrafricani sono legati alle risorse naturali come oro, petrolio e altre materie prime. Oppure all'occupazione di terreni fertili dove poter far pascolare il bestiame. Mentre la maggior parte del Paese continua ad essere in mano a bande di criminali più o meno organizzati, Faustin-Archange Touadera, il presidente centrafricano eletto nel 2016, sta dimostrando di non riuscire a gestire neanche più la capitale.

Ripartizione della presenza di gruppi armati nel paese



# CENTRO DI CURA "SAINT MICHEL"

## PER SEMINARE SPERANZE DI VITA

Il "Centro San Michele", inaugurato il 19 giugno del 2010, coordina, nell'ambito della Diocesi di Bouar, le attività di prevenzione e cura delle persone che soffrono di infezioni sessualmente trasmissibili, che sono positive al virus dell'HIV o colpite dall'AIDS.

Fin dalla sua apertura l'obiettivo e l'ambizione del Centro sono state quelle di assicurare al malato un'assistenza globale: assistenza che non si limita alla somministrazione di farmaci anti retro virali ma che è attenta ai bisogni fondamentali del malato: sostegno nutrizionale, visite a domicilio ed eventuali ricoveri in centri sanitari specialistici.

Il Centro ha messo in campo anche forme di sostegno economico nei confronti di mamme e donne sole, aiutandole ad avviare delle piccole attività commerciali.

Ad oggi Il "Centro San Michele" ha in carico quasi 1000 pazienti.

Nel corso degli otto anni vita, il Centro è diventato punto di riferimento fondamentale per le persone sieropositive o affette da aids non solo della città di Bouar ma di tutta la prefettura della Nana-Mambere.

Grazie al lavoro di sensibilizzazione e di depistag il numero delle persone che chiede assistenza è in continuo aumento e risulta sempre più difficile rispondere agli appelli di tutti per mancanza di risorse finanziarie e umane.

Sono molteplici gli interventi messi in campo lungo questi anni per i bisogni della popolazione, come l'attenzione particolare ai bambini sieropositivi e ai figli di persone affette dal virus, contribuendo alle loro spese scolastiche e mediche; il miglioramento delle condizioni di salute fisica e psicologica dei malati, assicurando esami clinici, cure mediche e farmacologiche e offrendo anche sostegno alimentare.

Si cerca di assicurare l'accesso alle cure, gratuito o con quota di partecipazione minima, per le persone di ogni ceto sociale.

I beneficiari, in primo luogo, delle attività del Centro sono i pazienti attualmente in carico: donne sieropositive in gravidanza, nascituri, famiglie con persona in aids a carico, donne sole, giovani a rischio AIDS.

Non va dimenticata tutta quella popolazione della prefettura della Nana Mambere), di cui Bouar è il capoluogo. Con il passare degli anni si è progressivamente chiarita l'individuazione delle persone che poteva beneficiare del lavoro del centro; infatti sono state individuate innanzitutto le persone che si sono presentate spontaneamente al Centro per il counselling, per analisi e richieste di sostegno farmacologico, psicologico ed economico. Sono state poi individuate le persone più a rischio di contagio - adolescenti e giovani - per avviare l'attività di sensibilizzazione e di prevenzione soprattutto nelle scuole e nei villaggi.





*19 giugno 2010 nel giorno dell'inaugurazione del Centro di Cura "Saint Michel"*



## I NUMERI DEL PROGETTO

- 150** test HIV-AIDS al mese seguiti da pre e post counseling
- 900** consultazioni mensili
- 1000** persone in cura di cui l'85% donne in età di procreazione, 85 bambini di età tra 0 e 10 anni
- 20** nuovi pazienti che il Centro prende in carico ogni
- 3000** mese
- donne sieropositive in 7 anni di attività del Centro sono solo una decina i bambini nati sieropositivi
- 6600** i kit alimentari distribuiti nell'anno 2017
- 35** le emissioni radiofoniche annuali per la sensibilizzazione prevenzione oltre che visite nelle suole o ad eventi particolari come fiere agricole, riunioni di villaggio, celebrazioni religiose
- 200** le donne vedove e abbandonate sostenute con il microcredito
- 100** bambini orfani e sieropositivi sostenuti scolasticamente
- 15** operatori e personale

Attraverso le persone in carico al Centro sono state individuate le famiglie più bisognose di sostegno, le fasce più deboli della popolazione da tenere sotto osservazione e da aiutare con piccole iniziative quali microcredito e interventi di socializzazione. Non ultima la ricerca, che ha dato già qualche frutto, di persone desiderose di una qualifica professionale e di un lavoro a favore dei segmenti più fragili della società in cui vivono.

Di vitale importanza è l'attività di sensibilizzazione e prevenzione che viene svolta attraverso interventi mirati e giornalieri sui pazienti del Centro da parte di un operatore su temi specifici quali igiene alimentare, aderenza alla terapia, infezioni sessualmente trasmissibili.

Il responsabile del centro fin dalla sua apertura è frater Angelo Sala, originario di Desio, coadiuvato da una suora, da tecnici e infermieri locali e da volontari, con la collaborazioni del Dott. Gaiera dell' ospedale San Raffaele di Milano e della Dott.ssa Orchi dello Spallanzani di Roma.

## DALLE DUNE DEL SAHARA ALLA MISSIONE

Fratel Angelo Sala, responsabile del Centro di Cura Saint Michel ha scoperto l'Africa (e la sua vocazione) in un modo particolare che lui stesso ha voluto raccontare.



Ho sempre pensato che la ricerca della libertà è una “battaglia costante”: infatti anche se trovata bisogna sempre combattere per mantenerla: per diversi anni l’ho ricercata percorrendo le grandi piste con la moto da enduro. Questa passione iniziò all’età di vent’anni ed è andata sempre crescendo, fino a diventare uno stile di vita. La maggior parte delle vacanze le trascorrevi in sella ad una moto, ed era il momento più atteso; tutto il tempo libero era vissuto in funzione di questa vacanza: l’unica cosa sacra che allora conoscevo. I viaggi iniziarono poi ad essere sempre più avventurosi con la scoperta dell’Africa settentrionale, esattamente il deserto del Sahara: un mare di sabbia e dune che incutono fascino, timore, ma anche la sensazione di libertà, come tutti i grandi spazi naturali. Questo tipo di avventura la condividevo con un gruppo di amici con i quali, mesi prima della partenza, si studiava l’itinerario nei minimi dettagli, così come la preparazione del mezzo meccanico che era un elemento da curare nei minimi particolari, al punto di trascorrere notti insonni. Ma organizzare per me non era uno stress: era come già essere in viaggio; una cosa può sembrare incomprensibile per chi interpreta la vacanza solo come un periodo di meritato riposto dopo un lungo periodo di lavoro.

Col tempo non fu più sufficiente il periodo estivo per questi viaggi e – visto che il lavoro lo permetteva – decisi che anche le vacanze di Natale erano adatte a vivere l’avventura; così’ sul tragitto di ritorno dal viaggio estivo si preparava già quello del periodo invernale. Non so per quale motivo una volta decisi di andare in Africa non come moto-turista, ma in veste di volontario, dedicando il tempo che avevo riservato sempre a me stesso per fare qualcosa di utile per gli altri. Decisi quindi di informarmi sulle possibilità esistenti e la cosa in un primo momento non fu facile; infine tramite un amico, riuscii ad aggregarmi a un gruppo della diocesi di Milano che si recavano nella Repubblica Centrafricana, nazione che mi era completamente sconosciuta. Il sacerdote che organizzava il campo di lavoro mi disse che nel programma giornaliero erano inclusi la messa quotidiana e momenti di preghiera, il tutto tassativamente obbligatorio. La cosa non mi scoraggiò e ad agosto del 1995, assieme ad altri giovani, partii per vivere la nuova esperienza. La prima sorpresa fu che durante il soggiorno non sentii assolutamente la nostalgia della moto o del fatto di restare fermo per un mese sempre nello stesso posto, anzi mi dedicai con impegno a svolgere il lavoro che mi fu assegnato.

Anche l'insieme della giornata, con momenti di ricreazione tra il gruppo e le suore della comunità che ci accolsero, lo trovai piacevole. In questo periodo conobbi dei missionari, uno dei quali, venuto a conoscenza della mia professione di odontotecnico, mi chiese se non fosse possibile aprire uno studio dentistico a Bouar, visto che l'unica possibilità per la popolazione di accedere a cure odontoiatriche era quella di andare alla capitale Bangui a 500 km di distanza. Così al mio ritorno in Italia, assieme ad una ragazza, del gruppo decisi di impegnarmi a raccogliere il necessario per realizzare l'opera.

L'esperienza, anche se breve, aveva dato inizio a un cambiamento di rotta: decisi di dedicarmi per un anno a quel progetto. Il tempo di chiudere la mia attività in Italia, convincere la parentela che non ero impazzito e fui pronto a partire per l'agosto 1996.

Grazie all'aiuto di un'equipe, lo studio dentistico iniziò a rendere il suo servizio già nel mese di settembre. In quel periodo feci due scoperte: la prima fu la vita comunitaria in missione, scandita da periodi difficili ma anche da momenti di gioia, soprattutto nel vivere le fatiche e le gioie che i missionari provavano ogni giorno e nel vedere il loro senso di abnegazione verso la gente; la seconda fu di toccare con mano la miseria e le sofferenze di quel popolo e provare anche senso di impotenza di fronte alle loro necessità, pur condividendo con loro la gioia espressa soprattutto durante la messa domenicale.

In sostanza in questa esperienza scoprii l'altro, quello diverso da te che ha bisogno del tuo aiuto materiale e spirituale.

Dalla scoperta del fratello il passo è stato breve per arrivare a scoprire la vocazione; e la libertà – tanto ricercata nel deserto – l'ho trovata nella vita religiosa. Lì ho avuto modo di conoscere i missionari betharramiti e di apprezzare le loro qualità e le loro opere. Da quel momento ho iniziato il mio cammino, chiedendo di entrare nella famiglia betharramita.

Durante i primi anni in Africa come volontario, ho toccato con mano la sofferenza della gente quando è colpita da una malattia e quando le strutture e le possibilità di curare sono pochissime. Ho potuto constatare che la piaga più grave in campo sanitario è l'AIDS. Mi ha molto colpito in quei momenti vedere giovani morire di questa malattia in un abbandono totale.

A distanza di oltre 20 anni da quel mio primo viaggio nel cuore dell'Africa, oggi mi ritrovo responsabile del Centro di Cura Saint Michel con circa 1000 malati in carico.

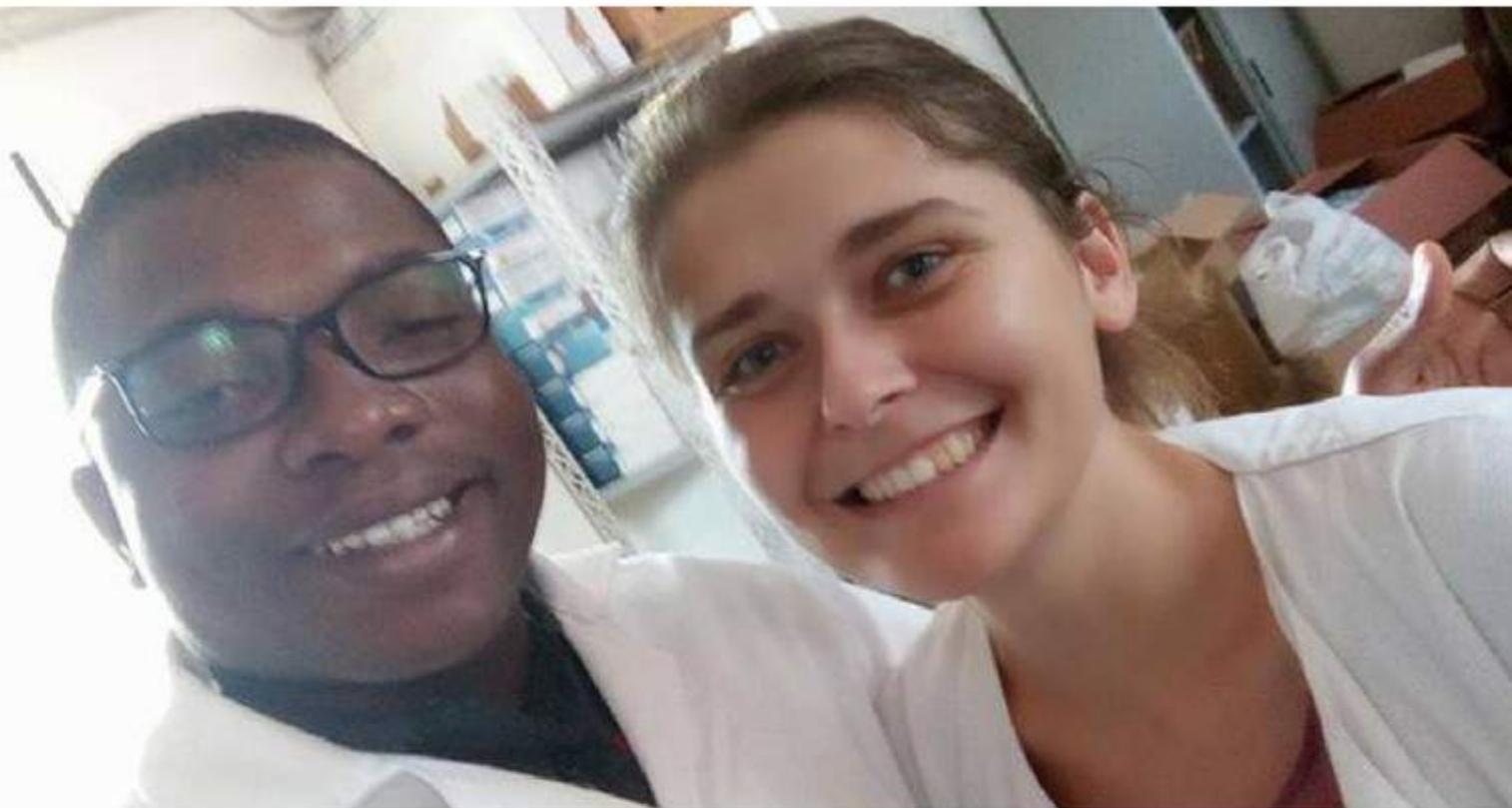
Mi rendo conto che, per mettere un argine al dilagare dell'AIDS in Africa, oltre ad impegnare personale specializzato e a poter utilizzare sofisticate attrezzature, occorre combattere anche una vera e propria battaglia per sconfiggere innanzitutto tutto la povertà, per poi modificare le abitudini di vita e la mentalità che fungono da terreno fertile per l'espansione della malattia.



Staff del Centro di Cura "Saint Michel" - Luglio 2018

## "IN CENTRAFRICA SUPERANDO I MIEI LIMITI"

Lauriane, giovane infermiera francese, da quasi un anno al centro di cura Saint Michel, grazie alla collaborazione dell'organizzazione DCC (Delegazione Cattolica per la Cooperazione al volontariato internazionale che fa capo alla Conferenza Episcopale francese), ci scrive:



Molteplici sono le ragioni alla base della mia partenza: innanzitutto il desiderio di vivere un'avventura umana che mi portasse ad incontrare e conoscere una nuova cultura, che mi spingesse oltre i miei limiti personali e fuori dalla mia quotidianità con tutti i suoi "comfort". Sono partita con la volontà di contribuire, per quel poco che potevo, con le mie capacità di giovane infermiera, a rendere questo mondo un "posto migliore", portando il meglio di me stessa alle persone più povere, lasciandomi meravigliare da tutto ciò che anche queste stesse persone avrebbero potuto darmi e insegnarmi, ricordando le parole di papa Francesco: *"senza aver paura di percorrere le strade della fratellanza e di costruire ponti tra le persone e tra i popoli, in un mondo in cui tanti muri sorgono ancora per la paura degli altri"*. Grazie al La DCC ho potuto vivere questo sogno: dopo un periodo di formazione, mi è stato proposto di partire alla volta della Repubblica Centrafricana per prestare il mio servizio al Centro di cura "Saint Michel" a Bouar. Ho avuto modo di parlare e confrontarmi molto con gli altri volontari che stavano partendo per il Centrafrica, specialmente durante il nostro ultimo "campo" pre-partenza:

la maggior parte condivideva le stesse preoccupazioni: innanzitutto le questioni di sicurezza relative al paese ma anche questioni meno importanti come il comfort e le abitudini: accesso all'acqua potabile, elettricità. Se da una parte avevo l'entusiasmo di intraprendere quest'esperienza, dall'altra ero preoccupata poiché al momento della partenza avevo comunque poca esperienza professionale alle spalle, scarsa conoscenza delle malattie tropicali e dell' HIV. Ho avuto modo di viaggiare spesso in Europa; il Centrafrica invece è stata ed è la mia prima esperienza in terra africana. Pensavo di essere "preparata" per questa esperienza ma al momento dell'arrivo nella capitale Bangui e del primo impatto con questa terra invece ho capito che il fatto di essere "identificata" come "Mondju" (bianca) porta con sé l'idea di essere depositaria di "potere" e di "denaro" ed è stato per me un primo shock culturale. Patriottismo, saggezza ancestrale, importanza e significato della religione, bene comune, sentimenti come la gelosia, l'amicizia, la carità, il posto dell'uomo e della donna nella società sono spesso "aree", fonti di molti interrogativi, qui in Africa, per un occidentale.

Ed è quello che è accaduto a me.

Ma, con l'aiuto di altri volontari già presenti qui e dei padri di Betharram, ho potuto lentamente imparare a trovare il mio posto e la sintonia con la mia vita qui.

Al Centro sono responsabile della farmacia, predispongo gli ordini, accolgo gli stock di farmaci e ne seguo personalmente l'inventario. L'attenzione maggiore è data ai farmaci antiretrovirali (per l'HIV). Abbiamo infatti sempre la preoccupazione di essere sufficientemente forniti. Questa tipologia di farmaci è molto importante perché consente alle persone con HIV di rafforzare il proprio sistema immunitario ed evitare malattie opportunistiche.

Con il Direttore del centro, frater Angelo e Suor Christine forniamo anche consulenze mediche: questo comporta circa 1100 visite mediche al mese. Grazie a queste visite possiamo individuare e curare le malattie opportunistiche, ma anche le malattie tropicali come la malaria, la febbre tifoidea, ...

Lavoro in un team composto da tecnici di laboratorio, ostetriche, un sociologo, un assistente sociale. Ognuno permette di avere una visione più completa dello stato di salute dei nostri pazienti e di garantire così un migliore monitoraggio secondo i bisogni di ciascuno. Il Centro sanitario apre le sue porte alle 7:30 del mattino. Nel momento in cui i pazienti iniziano ad arrivare, vengono stabiliti nel team i vari compiti pratici che ci permettono di iniziare la giornata.

Con Suor Christine ascolto le relazioni delle visite a domicilio fatte il giorno prima dall'assistente sociale, dal sociologo e dall'ostetrica del centro. Queste visite a domicilio sono importanti perché ci permettono di evidenziare le reali difficoltà dei nostri pazienti in termini di aderenza terapeutica, ma anche le difficoltà socio-economiche..

Vengono poi effettuate le consultazioni mediche mattutine e vengono dati ai pazienti i referti medici. Per i pazienti più deboli abbiamo una sala "day hospital" con 4 posti letto: se le condizioni dei pazienti richiedono un'ospedalizzazione e cure più importanti. Nella tarda mattina inoltre mi occupo della compilazione dei registri, sia per quanto riguarda i pazienti sia per quanto riguarda la parte amministrativa.



Nel pomeriggio vengono consegnati i risultati degli esami ai pazienti, facciamo le ultime consultazioni mediche del giorno e le ultime registrazioni. Prima di concludere la giornata, quando ormai al Centro non vi sono più pazienti, mi occupo di controllare lo stato della farmacia e del magazzino, preparo l'ordine per la richiesta di ulteriori farmaci. Questa esperienza al Centro "Saint Michel" mi sta permettendo non solo di incontrare "l'altro" con tutto ciò che comporta un incontro di questo tipo, ma anche di "scontrarmi" e affrontare i miei limiti.

**Nel corso degli anni per rispondere alle esigenze che sono nate il Centro di Cura "Saint Michel" ha messo in campo alcuni progetti**

## **SENSIBILIZZAZIONE**

Il "Centro San Michele" organizza annualmente incontri di formazione per i dirigenti e il personale dei centri di salute della zona di Bouar. Gli incontri sono pensati e preparati in linea con le richieste nazionali per la prevenzione e il trattamento dell'infezione da HIV con antiretrovirali e la gestione dei casi di malaria. I partecipanti vengono istruiti sull'importanza dello screening, del monitoraggio delle cure e soprattutto sul rispetto per la dignità della persona malata.

Il progetto prevede inoltre una costante opera di sensibilizzazione, sulle complesse problematiche legate alle infezioni sessualmente trasmissibili, da portare avanti nelle scuole superiori e nelle manifestazioni pubbliche della città di Bouar e dei villaggi vicini.



## **CREAZIONE DI ATTIVITÀ GENERATRICE DI LAVORO DIGNITOSO PER 100 DONNE HIV POSITIVE O AFFETTE DA AIDS**

L'Obiettivo del progetto è quello di migliorare le condizioni socio-economiche di un centinaio di donne sieropositive o in AIDS, in carico al Centro di cura "San Michel" di Bouar.

Il progetto prevede la scansione in diverse tappe, della durata di quattro mesi, per arrivare ad una migliore comprensione e ad una partecipazione più consapevole del medesimo.

Dopo aver individuato un piccolo gruppo di donne particolarmente bisognose di aiuto, sono stati organizzati alcuni incontri di presentazione del progetto in cui sono state verificate e rafforzate soprattutto le motivazioni.

Coordinatore degli incontri è frater Angelo Sala, mentre l'animazione era affidata ad Alain, lo psicologo.

La seconda fase del progetto prevede la concessione di un microcredito, di circa 50 euro per persona, per l'acquisto di alimentari, vestiario o altri prodotti commerciabili.

Lo psicologo continua il lavoro di sensibilizzazione sulla gestione del credito, spiegando in modo molto semplice e pratico le regole del commercio, l'uso del guadagno netto da utilizzare per la propria sopravvivenza, l'importanza della salvaguardia del capitale iniziale per l'acquisto di nuovi prodotti.

La terza fase, che occupa gli ultimi due mesi, vede incontri periodici, sia di gruppo che personali, allo scopo di verificare le situazioni delle singole persone, di favorire lo scambio di esperienze, di vivere momenti di socializzazione e monitorare l'andamento delle singole attività commerciali messe in campo dalle donne.

Con questo progetto si vuole raggiungere due obiettivi importanti: il raggiungimento di una modesta indipendenza economica da parte di almeno un centinaio donne sole e un miglioramento della loro vita sociale



# IL CORO GOSPEL CHE AIUTA LA SALA OPERATORIA DI NIEM



Hanno cantato per il Centrafrica e per l'amico padre Tiziano Pozzi, il missionario lissonese che da trent'anni si spende per il Paese più povero del mondo.

Tanto è bastato nella serata di venerdì sera 8 giugno agli oltre quaranta coristi del "Rejoice Gospel Choir" per registrare un bel successo nella parrocchia Sacro Cuore dove era in calendario un concerto di raccolta fondi per la costruzione della sala operatoria che amplierà l'ospedale di villaggio dove opera il missionario. Dopo i saluti iniziali il coro Rejoice ha intonato decine di gospel coinvolgendo nei propri canti il numeroso pubblico tanto da rompere la formazione e mischiarsi ai presenti durante il finale.

Non poteva esserci modo migliore per aiutare padre Tiziano che con la musica, per la quale il missionario ha una passione, anche secondo padre Piero Trameri, presidente dell'associazione AMICI Betharram Onlus cui sono stati affidati i ringraziamenti finali.

Pur trovandosi fisicamente in Africa, insomma, padre Tiziano e la sua missione sono stati al centro della serata musicale: per lui sono stati raccolti più di 1.500 euro che saranno destinati alla costruzione della sala operatoria che completerà l'ospedale di Niem e che sarà intitolata a Isa, sorella di padre Tiziano prematuramente scomparsa e donna che molto si è spesa per la parrocchia Sacro Cuore.

# NEL CUORE DELLA REPUBBLICA

## di Gianluca Giorgio

Nella Regola di vita della Congregazione del Sacro cuore di Gesù di Betharram si legge: "noi dobbiamo essere «Campo volante di preti ausiliari liberi da ogni opera particolare, capaci di andare in ogni luogo. Pronti a correre ovunque saremo chiamati». La missione ricevuta è compito di tutti i membri della comunità, e quest'ultima si arricchisce della condivisione delle esperienze missionarie" (Reg. Cap.II, art.16).

Partendo da lettura di questo articolo, si evince l'ideale che ha animato San Michele Garicoits nel fondare questa famiglia religiosa.

Disponibilità e prontezza devono animare la vita del religioso. Con tali premesse padre Arialdo Urbani, nel 1986, aprì la prima missione Betharramita nella Repubblica Centrafricana. La situazione, in questa terra, è molto delicata. Gran parte dell'economia si fonda sull'agricoltura. Il PIL è molto basso. Il clima tropicale, influisce sulla salute della popolazione, toccata dalla malaria e dall'Aids.

Il territorio è diviso in quattordici prefetture amministrative. Ieri come oggi, questi problemi si presentano densi di significato.

Questo è stato il tema della tavola rotonda e della mostra fotografica di Vittore Buzzi, dal titolo "Missione Centrafrica, Al Cuore nero del Mondo" che si è tenuta sabato 30 giugno, presso lo spazio espositivo della chiesa di Santa Maria dei Miracoli in Piazza del popolo a Roma.

L'interessante lavoro del fotografo mostra, con particolare competenza, la vita nella missione, evidenziando quella realtà, al centro del continente Africano.

Parole ed immagini hanno reso viva la presenza missionaria, nel cuore della vecchia Roma.

Erano presenti: padre Piero Trameri (Presidente Amici Betharram Onlus); Giovanni Parolari (Responsabile dei Progetti della Onlus); padre Mario Longoni (Presidente associazione il Mosaico); la dott. Nicoletta Orchi (Infettivologa allo "Spallanzani") e padre Arialdo Urbani, fondatore dell'opera.

La preziosa presenza di padre Arialdo Urbani, ha conferito interesse alla discussione, illuminando, con equilibrio ed intelligenza, le difficoltà e le ansie che la popolazione africana e che lui stesso, sperimenta nelle quotidiane sfide della vita.



"Io voglio rimanere insieme al mio popolo", ha sottolineato, più volte, il missionario.

Il religioso ha ricordato le varie situazioni risolte, in cui si è offerta non solo assistenza, ma un concreto aiuto da fratelli. Attività, preghiera e fiducia in Dio sono i tre pilastri che portano avanti l'attività della Congregazione, in questa Nazione. E' stato bello ascoltare, dalla viva voce del missionario, che la pratica religiosa, oltre a quella concreta, è molto sentita.

I fedeli partecipano alla Messa domenicale, con speciale vitalità e con canti, che rendono unica e allegra la celebrazione come un'espressione di lode e di ringraziamento a Dio.

In tanti anni di strada se ne è fatta molta: scuole di villaggio; un ospedale (unico nella zona); un centro dentistico; un polo di eccellenza per la cura dell'Aids; un dispensario; alcuni pozzi per l'acqua potabile; il progetto per un'agricoltura sostenibile ed il centro San Michel.

Si sono superate, con risposte adeguate ed efficaci, le varie criticità esistenti.

Le opererrealizzate, portate avanti dalla mano della Provvidenza e dall'aiuto di alcuni benefattori sono un'alternativa concreta, alle molte necessità.

Ma il da fare è ancora tanto.

# BLICA CENTRAFRICANA



Papa Francesco, nel discorso di apertura della Porta santa (29 novembre 2015) a Bangui, ai religiosi presenti ha rivolto tali parole: "Discepoli di Cristo, sacerdoti, religiosi, religiose o laici impegnati in questo Paese dal nome così suggestivo, situato nel cuore dell'Africa e che è chiamato a scoprire il Signore come vero Centro di tutto ciò che è buono, la vostra vocazione è di incarnare il cuore di Dio in mezzo ai vostri concittadini. Voglia il Signore renderci tutti «saldi ... e irreprensibili nella santità, davanti a Dio e Padre nostro, alla venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi» (1 Ts 3,13)". Eloquente è stata la presenza delle persone che, con interessanti domande, ha reso stimolante la discussione. Il pomeriggio si è concluso con un rinfresco ed un concerto, a cura di Aima/cambristi Roma, ascoltato nella splendida cornice della chiesa che si affaccia su piazza del Popolo. Questo evento ha ricordato che, accanto al quotidiano intrecciarsi della vita, esiste un altro mondo, fatto di uomini e di storie, alle volte sconosciute, Ma forse, entrando in una chiesa in un sabato imprecisato, si può aprire quella porta che si chiama fratellanza e solidarietà. Ed allora anche in Centrafrica sarà presente la Vergine del Bel Ramo.

## L'HOLY FAMILY CATHOLIC CENTRE ACCOGLIE 600 GIOVANI

In un caldo sabato pomeriggio di giugno la missione Holy Family Catholic Centre ha aperto le sue porte per accogliere quasi 600 tra adolescenti e giovani provenienti da 11 parrocchie della zona di Mae Sai per una giornata all'insegna dello stare insieme e dello sport.

La giornata ha richiesto un supplemento di "lavoro" sotto l'aspetto organizzativo per lo staff del Centro per poter accogliere e gestire al meglio il gran numero dei partecipanti: una "prova" superata brillantemente; la giornata si è conclusa infatti tra sorrisi e la gioia di tutti, giovani e adulti.



# KATIOLA 2018 PRONTI A PARTIRE

A pochi giorni alla partenza dei giovani italiani e francesi per il campo missionario a Katiola, in Costa d'Avorio, prevista per lunedì 30 luglio lasciamo spazio a testimonianze di due di loro.

## "PARTO PER RITROVARE ME STESSA"



**di Alessandra Corti**

Ho accolto la notizia dell'esperienza missionaria in Costa d'Avorio con grande gioia ed entusiasmo, in quanto, già da alcuni anni, avevo manifestato ai Padri il desiderio di poter dar vita insieme a loro ad un progetto che riguardasse le missioni betharramite. Ho detto "Sì" a questo progetto senza esitazione anche se, lungo il cammino, non sono mancate difficoltà e incertezze...

Adesso, a poche settimane dalla partenza, mi sento carica di curiosità e di voglia di fare, pronta a far spazio dentro di me ai tanti volti che incontrerò, alla calda terra che toccherò e alla nuova lingua della quale mi sembra già di sentire il suono. Noi giovani laici betharramiti ci siamo impegnati al massimo nella preparazione di questo progetto, pensando a varie iniziative che potessero aiutarci a dare una risposta alle tante necessità che il campo-lavoro ci presentava. Grazie alla nostra forza di volontà e animati dalla bellezza dello spirito missionario, ora possiamo sentirci grati per tutto ciò che nel nostro piccolo siamo riusciti a costruire; ed io personalmente, essendo una delle persone che partirà fisicamente

per la missione, sento la responsabilità di portare con me il contributo di tutti e l'amore che ognuno di noi ha messo per questo importante progetto missionario. Prepararsi a vivere un'esperienza di questo tipo non è mai semplice, soprattutto quando questa porta il nome dell'Africa. La Costa d'Avorio ha richiesto una preparazione fisica, mentale e spirituale non indifferente, che ci ha portati a preparare il nostro corpo e il nostro cuore a tutto ciò che un'esperienza simile comporta... In questi mesi ho capito che la missione per me è già cominciata, è iniziata proprio nel giorno in cui ho deciso di aderire al progetto ed ha preso forma attraverso i tanti passi fatti fino a qui. Solitamente quando si parte per un viaggio si hanno tante domande da portare con noi; io invece questa volta ho deciso di partire senza punti interrogativi, ma solo con la voglia di donarmi, perché è solo nel darmi che potrò ritrovare Dio e me stessa. Adesso sto per chiudere il mio zaino, credo proprio che non manchi nulla, davanti a noi c'è solo il cielo... e la Terra Rossa dell'Africa.

## RIPARTIRE 10 ANNI DOPO

**di Giovanni Parolari**

10 anni fa, esattamente nel tardo pomeriggio del 6 agosto 2008, mi ritrovavo seduto su di un aereo che mi avrebbe portato insieme ad un amico il giorno seguente nel cuore dell'Africa.

Ricordo come se fosse ora i timori e le paure che mi tormentavano nel momento in cui l'aereo iniziava a prendere velocità sulla pista: cosa avrei visto? Cosa avrei mangiato? Come sarebbe stata per me questa esperienza? Chi incontrerò? Come reagirò? L'unica punto certo era che mi trovavo su quell'aereo dopo una promessa fatta ad una zia suora che sarei andato a trovare il prima possibile nella sua missione. Molto probabilmente non erano le premesse migliori per partire e vivere un'esperienza del genere, ma a distanza di molti anni devo ringraziare per quella "promessa" fatta. Dal quel primo viaggio e contatto con la Terra Rossa molto è cambiato: quella prima visita è stata come uno schiaffo sul volto: non ho realizzato subito ciò che stavo vedendo e vivendo in quelle due settimane, tutto era così diverso, così strano e quando la meraviglia e la curiosità hanno lasciato il posto al ricordo solo in quel momento ho iniziato a "capire".

A quella prima esperienza ne succedettero altre 6 in terra di missione in due continenti diversi; ogni esperienza ha portato con sé dei doni come gli incontri, le parole scambiate, la conoscenza di nuove culture e modi di vivere. A mente lucida posso dire che nonostante le latitudini differenti come i modi di vivere diversi, c'è sempre stato quel "fil rouge" che ha unito tutte queste esperienze: quel filo rosso che è l'accoglienza dello "straniero", il filo rosso della presenza, della vita e dell'esempio dei missionari; il filo rosso dello stupore di ciò che ho vissuto.

Ora a distanza di 10 anni mi trovo alla vigilia di una nuova partenza, per un angolo d' Africa nuova per me, e soprattutto non più come semplice "esploratore" ma accompagnando un gruppo di giovani che per la prima volta mettono piede nel continente africano. Mai avrei pensato, a partire da quel primo volo, che dieci anni dopo sarei ripartito accompagnando giovani che alla mia stessa età vivranno un' esperienza simile.

Quando mi è stato chiesto se fossi disponibile per l'organizzazione e per l'accompagnamento di giovani, non ci ho pensato due volte: una nuova esperienza, oltre che una nuova "sfida". Non ho tante domande, forse perché impegnato da alcuni mesi nell'organizzazione, ma di sicuro c'è la curiosità di vedere le emozioni negli occhi di questi giovani che hanno deciso di trascorrere un'estate differente: il resto verrà dato dagli incontri e dai gesti che ogni giorno riceveremo: un solo augurio, che possano vivere ogni istante con cuore libero e pronto ad accogliere ... il resto verrà da sé! L'Africa, nelle sue innumerevoli sfumature è impossibile da raccontare, la si può solamente vivere appieno e lasciar "fare" a Lei: non rimane in modo superficiale ma entra fino ad arrivare al cuore. Solamente in questo istante si potrà cominciare a capire cosa realmente quella terra, con le sue persone, incontri, sorrisi, con gli sguardi, ha lasciato; solo in quell'istante si prova il medesimo sentimento che nasce nell'incontro con l'altro, apparentemente così diverso, ma allo stesso tempo così simile.

Sarà quindi anche per me una nuova partenza, diversa dal solito, affascinante. E non nascondo che, avvicinandosi la data della partenza, un po' di emozione cresce in me.



# PROGETTI DELL'ASSOCIAZIONE

## REPUBBLICA CENTRAFRICANA

- Adozioni scolastiche a distanza
- Acquisto materiale scolastico
- Contributo per la costruzione delle "Scuole di villaggio" nella brousse di Niem e Bouar
- Contributo per il dispensario di Niem e per il progetto "Londo mo Tambula"
- Assistenza ai ragazzi orfani di Niem e Bouar
- Sostegno al progetto agricolo
- Appoggio alle iniziative di tipo cooperativo messe in campo dalle donne di
- "Wali zingo na lango" (Donna, svegliati)
- Realizzazione nuovi pozzi di profondità per l'acqua potabile nei villaggi
- Sostegno alla gestione del "Centro San Michele" per la prevenzione e la cura dei
- malati di AIDS
- Acquisto di medicinali e attrezzature per il "Centro San Michele" di Bouar e per il dispensario di Niem

## THAILANDIA

- Adozioni scolastiche a distanza
- Aiuto e sostegno al progetto "Holy Family Catholic Center" di Ban Pong
- Sostegno al progetto "Bankonthip" - Scuola di taglio e cucito
- Borse di studio per i giovani in formazione presso il seminario di Sampran
- Costa d'Avorio
- Campo di lavoro dei giovani in terra di missione "Progetto Katiola 2018"

## COSTA D'AVORIO

- Campo di lavoro dei giovani in terra di missione "Progetto Katiola 2018"

## COME SOSTENERE

Il versamento si può effettuare tramite:

CC. POSTALE n. 1016329805

IBAN IT82 1076 0110 9000 0101 6329 805

intestato a: AMICI Betharram O.N.L.U.S. Via Manzoni, 8 - 22031 Albavilla (Co)

Oppure

C.C. BANCARIO n. 59230/36

Codice IBAN: IT36 L056 9633 8400 0005 9230 X36

C/O Banca Popolare di Sondrio - Filiale di Seregno -

## CONTATTI

### AMICI BETHARRAM ONLUS

 ViaManzoni,8 - 22031 Albavilla (Co)

 [www.betharram.it](http://www.betharram.it)

 031/626555

 [facebook.com/amicibetharramonlus/](https://facebook.com/amicibetharramonlus/)

 [associazione.amici.betharram@gmail.com](mailto:associazione.amici.betharram@gmail.com)

 [instagram.com/amicibetharram\\_onlus](https://instagram.com/amicibetharram_onlus)

È possibile inoltre devolvere il proprio 5 x 1000 all'Associazione nella propria dichiarazione dei redditi firmando nel riquadro ONLUS e scrivendo il codice fiscale: 93014480136